



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 FEBBRAIO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Conto alla rovescia per il convento

Lavori in corso e un obiettivo ambizioso: trasferire il polo museale entro agosto

AMELIA CARTIA

Di tempo ne è passato, ma lui sembra non avere fretta. Il convento di Jesu, alle porte di Ibla, ha resistito al Medioevo e al Terremoto del 1693; ha resistito alla conquista dei Piemontesi, all'Unità d'Italia e al decennale, totale, e colpevole abbandono.

Ha resistito, in ultimo, a un ulteriore ritardo dopo la promessa di ripristino: poca cosa, si dirà, un anno o due a fronte di qualche decina di secoli. Però.

Però adesso pare che veramente i lavori per il nuovo polo museale abbiano preso il via.

«Si è trattato - dice il sovrintendente Calogero Rizzuto - di un ritardo indipendente dalla nostra volontà, e anche dal nostro lavoro». Quando infatti nel 2016 è stata annunciata la consegna dei lavori e la previsione - ai sensi di legge - di terminare tutto entro 360 giorni dall'avvio dell'opera, si trattava effettivamente di una consegna parziale, cosa che è stata dichiarata prontamente. «C'era - spiega ancora Rizzuto - una complicazione dovuta a delle interazioni con la Protezione Civile, che doveva a sua volta ultimare delle cose. Questo, di fatto, non ha fatto scattare i termini contrattuali con l'impresa che ha in carico i lavori, e ha determinato una parziale interruzione. Interruzione che ha avuto termine di recente: nell'agosto del 2017, infatti, la situazione si è finalmente sbloccata e abbiamo potuto consegnare i lavori con effetto definitivo. Il cantiere, adesso a regime, sta andando avanti velocemente».

A partire da agosto 2017, dunque, è iniziato il conto alla rovescia per la realizzazione del polo museale, la cui consegna è prevista per lo stesso periodo del 2018. Attesa che, al momento attuale, è più che visibile, evidenziata come è dall'imponente impalcatura che riveste l'edificio.

«L'avanzamento dell'opera -



spiega l'architetto Sparacino, che dirige i lavori - è attualmente arrivata alla definizione della fase dell'impiantistica. Sorgono naturalmente anche degli interventi imprevisti via via che procede l'inter-

vento: abbiamo affrontato la manutenzione straordinaria della copertura dell'edificio e messo a punto l'efficientamento energetico e tutta l'impiantistica, ammodernandola contestualmente alla

realizzazione. Il progetto, infatti, risale al 2014, e nel momento in cui lo realizziamo lo dobbiamo aggiornare».

Per quanto riguarda i costi, invece, poche novità rispetto al piano

Secoli di leggende e «fantasmi»

Il convento di Santa Maria del Gesù, Jesu per i ragusani, è tra gli edifici più antichi della città. Eretto dai frati minori giunti a Ragusa ben prima del 1600, il complesso è annoverato tra i beni che l'Unesco tutela, e cionostante ha giaciuto nell'ignavia, prendendo polvere per decenni. L'ultimo utilizzo che se ne ricordi è quello scolastico, ma non sono esattamente gli studenti gli ultimi abitanti del luogo. Almeno, stando a quanto si racconta.

Oltre ai gatti che ne popolano i chiostrini, infatti, pare secondo le leggende cittadine e i racconti - che ogni tanto siano tornati a far visita ai "loro" luoghi anche alcuni dei frati che abitavano il convento fino all'Unità d'Italia. Quando, cioè, all'arrivo degli "Italiani", tutti i luoghi

religiosi dedicati all'istruzione passarono alla mano pubblica. Tutti o quasi: Jesu fu infatti riacquisito dal barone Corrado Arezzo, che lo restituì ai frati, i quali li rimasero fino alla fine. Il fatto che siano rimasti oltre la fine, poi, è leggenda narrata dai ragusani che fino agli ultimi decenni del secolo scorso usavano trascorrere le notti brave: "Se hai coraggio affronta i fantasmi", si sfidavano gli adolescenti, e tremanti entravano tra le mura disabitate.

Chiglielo dice, adesso, che per entrare non serviranno né candele, né torce. E neppure coraggio.

Bisognerà pagare un biglietto, addirittura.

A. C.

SEGUE

iniziale che prevedeva l'utilizzo di poco meno di sette milioni di euro stanziati ad hoc.

Anche sul piano del personale, procede tutto secondo quanto pianificato. «Al lavoro - prosegue la Sparacino - ci sono circa 30 persone suddivise in tre squadre, tra restauratori e impiantisti». Da contratto i lavori dovranno appunto essere ultimati la prossima estate, poi inizierà la parte "interessante", con il trasporto e il riallestimento dei reperti archeologici dal vecchio e molto meno che adeguato museo archeologico di via Natalelli. Oltre naturalmente al trasporto e alla esposizione di quei pezzi inediti che finora sono rimasti a prendere polvere nei magazzini.

Il nuovo polo museale, ricordiamo, è previsto come uno spazio sensibilmente più capiente, e organizzato in un modo decisamente più attrattivo per il visitatore. Un polo cioè che promette di essere interattivo e innovativo, dotato di tecnologie, quali ad esempio quella per la fruizione da parte degli ipovedenti. L'esposizione sarà organizzata seguendo un percorso che attraverserà a ritroso la storia della città, dall'epoca bizantina a quella preistorica, passando per le dominazioni romana e greca, e con un'area dedicata al periodo che va dal Medioevo al terremoto. Disparate anche le provenienze dei pezzi che verranno esposti: su tutti quelli che hanno scritto la storia degli Iblei, da Camarina a Caucana, passando naturalmente per Castelluccio e per Castiglione, luogo "di nascita" del famoso Guerriero.

«Il concetto - conclude Sparacino - è quello di offrire uno spazio museale fruibile. Come ciò avverrà in concreto ovviamente bisognerà chiederlo a chi se ne occuperà nello specifico: ciò che possiamo dire noi, che adesso ci occupiamo del recupero dell'edificio che ospiterà le esposizioni, è che il museo è tutto fuorché un deposito. Il museo va vissuto: perché è il museo stesso ad essere una cosa viva».

LA SICILIA

Santa Croce Camerina**Il caro-bollette tra esenzioni e agevolazioni dopo le proteste****ALESSIA CATAUDELLA**

SANTA CROCE. Un vertice sul caro acqua ha visto seduti, attorno allo stesso tavolo, i rappresentanti del Comune di Santa Croce Camerina e la Mediale. Il summit si è tenuto nei giorni scorsi a palazzo del Cigno dopo l'inoltro all'utenza delle ultime bollette idriche. Fatture extralarge, in alcuni casi oltre i mille euro (in tre casi addirittura sopra i 4000) che hanno scatenato un acceso dibattito tra i cittadini, ma anche nel panorama politico locale, con l'opposizione che ha presentato una interrogazione per avere lumi circa la situazione.

Il gruppo consiliare di minoranza, Liberi di Scegliere, ha chiesto nero su bianco "quali iniziative ha posto in essere l'amministrazione per assistere gli utenti e quali iniziative intende prendere per dare assistenza



Un momento dell'incontro sul tema del caro-bollette a Santa Croce.

ai cittadini che si stanno ritrovando con conteggi inaspettati". "L'arrivo nelle case delle nuove tariffe con relativo aumento e conguaglio - ha scritto nel documento il capogruppo

Luca Agnello - ha provocato malumori tra tutta la cittadinanza mettendo in serie difficoltà economiche soprattutto le categorie più deboli".

La risposta è presto arrivata: l'incontro ha visto la presenza del direttore generale della Mediale, Antonino Guidotto; c'erano anche il sindaco Giovanni Barone e il presidente del Consiglio Piero Mandarà, oltre alla squadra assessoriale e i tecnici comunali. Sono state messe sul tavolo alcune proposte: ad esempio l'esenzione dal pagamento per gli utenti indigenti, previa un'attenta verifica fiscale della loro situazione. I casi più "drammatici" verranno segnalati dai servizi sociali del Comune.

Inoltre, assieme ai rappresentanti della ditta, gli attori hanno concordato che per gli utenti che vogliono richiedere la rateizzazione dell'ultima fattura (terzo-quarto trimestre

2017), questi devono fissare un appuntamento con la Mediale e concordare il numero di bollettini da redigere, fino a un massimo di sei. La Mediale, inoltre, ha comunicato che dopo il conguaglio 2017, su cui sono state applicate le nuove tariffe predisposte dall'Authority e approvate dal Consiglio comunale lo scorso agosto, non ci saranno altri conguagli relativi agli anni precedenti e le prossime fatture torneranno alla normalità.

Infine, è stato anticipato l'impegno di ambo le parti a riunirsi attorno a un tavolo per correggere - qualora le situazioni lo richiedano - le attuali cinque fasce di consumo, entrate ufficialmente in vigore con le ultime disposizioni tariffarie. Gli uffici della Mediale, come avviene in ogni periodo vicino alla fatturazione, rimangono aperti e a disposizione degli utenti per tutti i chiarimenti del caso.

LA SICILIA

ROSOLINI-MODICA. Ben ventiquattro le ditte che attendono da ben diciotto mesi il pagamento delle spettanze

Il Cas non paga, il cantiere si ferma

«Loro non mantengono le promesse, noi sì: mercoledì blocchiamo tutto per protesta»

GIUSEPPE LA LOTA

La promessa del Consorzio autostrade siciliane non è stata rispettata. Mercoledì mattina sarà sciopero e blocco della strada sotto il ponte del viadotto Salvia, tratto Ispica-Pozzallo, esattamente in contrada Graffetta.

“Il Cas – dichiara Corrado Giuga, uno dei titolari delle 24 ditte che non vengono pagate da ben 18 mesi per i lavori effettuati nel cantiere dell’autostrada - non ha mantenuto l’impegno dei pagamenti, ma noi saremo di parola. Mercoledì mattina sarà sciopero e protesta”.

Quello che si sperava di evitare, purtroppo, accadrà. Perché la speranza di uno sbocco positivo dell’annosa vertenza è svanita quando sui conti correnti delle ditte subappaltanti non sono arrivati i bonifici che erano stati promessi all’indomani della nomina di Alessia Trombino alla presidenza del Cas. “Il 2 febbraio - racconta Giuga - dopo avere annunciato la manifestazione abbiamo ricevuto la telefonata del sindaco di Rosolini Corrado Calvo per dirci di presentare subito le fatture in pagamento a Messina presso la sede regionale del Cas. Ed è quello che abbiamo fatto mercoledì



Il cantiere per la realizzazione della Rosolini-Modica.

7 febbraio. A tutt’oggi nessun segnale positivo. Siamo ormai al collasso e quindi disposti a tutto pur di avere le nostre spettanze”.

Le 24 ditte aspettano di ricevere la somma di 10 milioni di euro per i lavori già svolti per realizzare 20 chilometri autostradali. Mercoledì si pre-

vede una grande affluenza di partecipanti. Oltre ai titolari delle imprese e dei sindacati che hanno aderito alla manifestazione, in prima linea ci saranno anche gli operai che a causa dei mancati pagamenti hanno perso pure il lavoro. Già attivati i servizi d’ordine e di controllo da parte della Pre-

fettura e della Questura di Ragusa al fine di evitare problemi di ordine pubblico. Da Messina non è giunta alcuna risposta, e neanche il sindaco Corrado Calvo si è più fatto sentire dopo avere annunciato il 2 febbraio lo sblocco della situazione. L’ottimismo del sindaco è presto affogato nel silenzio e nell’indifferenza del Cas.

Di inefficienza totale parla il presidente dell’Ance Ragusa Sebastiano Caggia. “Il Cipe, nei fatti, ha bloccato i 450 milioni di euro già stanziati dallo Stato per il raddoppio della Catania-Ragusa, i cui lavori in project financing erano stati dati per imminenti e la cui origine affonda nel lon-

tano 1999; è fermo il miliardo di euro destinato al primo completamento della Siracusa-Gela (tratto Rosolini-Modica-Ragusa) i cui lavori, anche questi, erano stati dati in prossima ripartenza e che in origine si dovevano concludere nel 1973; la ferrovia Ragusa-Siracusa e la Ragusa-Xirbi in direzione Palermo sono a binario unico non elettrificato dal 1886; sono bloccati i fondi per completare il porto di Pozzallo, il cui primo finanziamento è del 1955, che potrebbe servire il turismo anche crocieristico diretto verso i paesi del Barocco e i luoghi di Montalbano”.

G.D.S.

MODICA, LOCALI INUTILIZZATI

Il Comitato Pro Tribunale di Modica, guidato dall'avvocato Enzo Galazzo, torna a sollecitare il trasferimento di alcuni uffici giudiziari nella città: «I locali di Ragusa presentano carenze strutturali».

Pinella Drago

MODICA

••• Un palazzo di giustizia, quello di Modica, sempre meno utilizzato. E sicuramente non per i fini, quelli di accogliere gli uffici giudiziari, per i quali è stato realizzato con una spesa di oltre 11 milioni di euro. È così tornato a farsi sentire il Comitato Pro Tribunale di Modica, guidato dall'avvocato Enzo Galazzo, che ha lanciato un nuovo appello inviato al ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Nella lettera viene manifestata l'inadeguatezza dei locali dove attualmente è ospitato il Tribunale di Ragusa, al quale dalla fine dell'estate del 2013 è stato accorpato il Tribunale di Modica che ha smesso di svolgere le sue funzioni nel palazzo dello slargo Beniamino Scucces, al

ra, a differenza del dismesso palazzo di giustizia di Modica realizzato interamente a norma, tutela a quanti, a diverso titolo, sono costretti a frequentarlo. Fra l'altro l'ufficio del Genio Civile di Ragusa lo scorso 25 gennaio ha segnalato l'attuale inadeguatezza della struttura giudiziaria di Ragusa, non antisismica e di fragile fisicità, tale da lacerare, per l'ipotesi di un evento calamitoso, la debole struttura urbana e da compromettere la rete di relazioni economiche, sociali e culturali, materiali e immateriali, che al pari della

quartiere Sorda. Un grande edificio a due piani, dove sono rimasti ad operare solo gli uffici del Giudice di pace che ormai, dopo la chiusura degli analoghi uffici di Ispica e Scicli, occupano alcune stanze del piano terra della struttura.

Il Comitato Pro Tribunale di Modica, nell'appello a riconsiderare l'utilizzo dell'edificio per fini giudiziari, ha sollevato la questione legata alle criticità strutturali dei locali che ospitano l'attuale Tribunale di Ragusa. «Criticità strutturali - sostiene il comitato - evidenziate dallo stesso presidente del tribunale di Ragusa e dal procuratore, assieme ad altre attinenti alle misure di sicurezza previste dalla normativa antinfortunistica e che sono state portate a conoscenza delle competenti autorità giudiziarie, amministrative e tecniche. Nessuna iniziativa di messa in sicurezza delle strutture interessate è stata ad oggi posta in essere, nonostante che il territorio di Ragusa sia esposto al noto gravissimo pericolo sismico tanto da essere classificato zona rossa. Il plesso giudiziario non assicu-

struttura fisica costituiscono la vita delle città».

Dal 2013 ad oggi è stato un susseguirsi di interventi e di appelli per salvare il palazzo di giustizia di largo Scucces dall'oblio e per riportare parte degli uffici giudiziari del Tribunale di Ragusa. L'accorpamento del Tribunale di Modica, le cui origini e tradizioni risalgono alla prima metà del Trecento, ai tempi di Federico IV d'Aragona allorquando venne concesso l'esercizio del potere giurisdizionale nella Contea di Modica, è stato contestato

SEGUE

vivamente dalla città e dallo stesso comprensorio con in campo anche i comuni di Scicli, Ispica e Pozzallo. Fino al 2003 gli uffici giudiziari erano ospitati in due diversi edifici, insufficienti alle esigenze operative dell'amministrazione della giustizia. Nel settembre del 2003, ultimati i lavori di costruzione del palazzo di giustizia, iniziati negli anni Settanta, gli uffici giudiziari sono stati trasferiti nel nuovo edificio, che è stato ufficialmente inaugurato il 29 gennaio 2004 dall'allora presidente della Camera, Pierfer-

dinando Casini. Dopo la soppressione del Tribunale di Modica che ha sancito il trasferimento di tutte le funzioni giudiziarie e di tutti i documenti a Ragusa, i locali del palazzo di giustizia, a Modica, sono rimasti praticamente vuoti.

Non mancano i «corteggiamenti». Non ultimo quello del Comune che vuole destinare parte dei locali ad uffici comunali rispondendo alle esigenze di palazzo San Domenico in difficoltà logistiche. C'è, però, chi alza la voce e reclama il suo utilizzo a fini giudiziari.

(*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Dighe, prima le incompiute soltanto dopo nuovi progetti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia dei paradossi e delle contraddizioni prova a superare i limiti del passato senza avvitarci su sé stessa. Anziché costruire nuove dighe si valuterà in concreto a procedere possibilmente al completamento delle poderose strutture esistenti che sono costati anni di lavoro, milioni di euro sospesi nel nulla e rimangono confinati in un limbo di mancate soluzioni a cui il governo nazionale negli ultimi mesi ha provato a dare una significativa accelerazione.

La diga di Blufi, incompiuta storica siciliana, e quella di Pietrarossa a Caltagirone rimangono in stand by. La contraddizione nascerebbe dal fatto che si ritorna a parlare di una nuova diga nel territorio di Sambuca di Sicilia sulla base di un vecchio progetto da andare a rispolverare. Un'ipotesi che farebbe nascere più di una perplessità. Tra l'altro una parte delle risorse stanziare sono state utilizzate per realizzare il collegamento dalla centrale idroelettrica San Carlo alla diga Castello di Bivona. Si tratta del sistema Prizzi-Gammauta composto da due laghi che viene utilizzato dall'Enel a fini di produzione di energia elettrica. Circa tre anni fa venne realizzata una condotta di collegamento tra i vari adduttori e la diga Castello, c'è la possibilità di trasferire volumi di acqua da questo sistema di due laghi alla diga in questione.

L'impianto di Blufi potrebbe essere ancora tecnicamente completato, e su questo la commissione dighe na-

zionale vuole che la Regione faccia chiarezza. Un'opera, la cui eventuale demolizione, comporterebbe peraltro costi non indifferenti e smaltimento di rifiuti speciali. Il Ctar (Comitato Tecnico Amministrativo Regionale) nel 1978, approvò un progetto da 180 miliardi di lire, di cui 118 a base d'asta. I lavori furono aggiudicati dall'assessorato regionale ai Lavori pubblici nel 1989 ad un raggruppamento temporaneo di imprese con capogruppo la Astaldi. Soggetto attuatore era l'Eas. I lavori hanno inizio il 4 dicembre del 1990. Nel 1995 l'impresa, a causa della mancata autorizzazione alle aperture delle cave di prestito previste, aree cioè da cui prendere il materiale per costruire questo grande muro di terra, interrompe i lavori e avvia un contenzioso richiedendo un compenso di circa 34 miliardi delle vecchie lire.

A settembre scorso invece ci fu l'annuncio dell'assessore Cracolici relativo al completamento della diga di Caltagirone. L'opera consentirebbe di poter aumentare la superficie irrigata da 6.000 a 17.500 ettari, già serviti dalla rete irrigua realizzata a valle della diga che interessa i territori della piana di Catania (Catania, Siracusa e Enna).

A condividere l'idea di completare l'esistente senza procedere con nuove potenziali cattedrali nel deserto è l'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera: «Bisogna compiere ogni sforzo per rendere efficiente il sistema. Il sistema agricoltura in certe zone va ripensato, ma non c'è dubbio che per

quanto riguarda gli impianti più grossi rimasti in asso vanno completati». Ma Bandiera non si limita a questo: «Vanno studiate altresì soluzioni alternative complementari a integrazione. Tra queste il riutilizzo delle acque reflue depurate. Non mancano esempi virtuose di colture arboree per cui ciò è possibile. Mettendo a regime questo tipo di interventi potremmo mettere a disposizione altri milioni di metri cubi d'acqua per il settore agricolo».

Per quanto riguarda invece lo studio dei nuovi laghi alcune soluzioni sono sul tappeto già da alcune settimane per mitigare gli effetti dell'emergenza idrica. Nella Sicilia occidentale si punta a nuovi pozzi sul sub alveo dell'Himera settentrionale, il letto del fiume cioè che presenta uno strato di pietrame e ciotoloni al di sotto del quale scorre l'acqua che andrebbe a essere convogliata nell'adduttore est della Diga Rosamarina.

Gli effetti benefici concreti sarebbero in quel caso due: garantire le ortive nella zona della piana di Termini Imerese, Sciara e Cerda, ma al tempo stesso rappresenterebbe una valvola di alleggerimento con relativo mancato prelievo dall'impianto Rosamarina che potrebbe recuperare il ruolo di riserva strategica per il Palermitano. Altra soluzione in fase di studio avanzato nella Sicilia occidentale quella di realizzare una traversa su un corso d'acqua che consentirebbe di far convogliare una quantità pari a tre milioni di metri cubi d'acqua sulla diga Garcia, tra Monreale e Palermo.

LA SICILIA

Ast, 75 autisti sotto inchiesta per avere incassato soldi dei biglietti

TRASPORTI. la Fit-Cisl: «I dipendenti trattenevano i soldi perché non ricevevano gli stipendi. Dov'è lo scandalo?»

ANTONIO FIASCONARO

Palermo. C'è grande cautela sulla questione dei soldi dei biglietti che sarebbero stati trattenuti da gran parte degli autisti dell'Ast, l'Azienda siciliana trasporti nel 2015 e fino ai primi mesi del 2016. I vertici della passata stagione, infatti, hanno scoperto dell'ammancio, nella sede di Palermo, di circa 170 mila euro e, di conseguenza, si sono rivolti alla Procura della Repubblica ha ha aperto un fascicolo d'inchiesta.

Sulla vicenda non può dire nulla nemmeno Mario La Rocca, che il 5 febbraio scorso il presidente della Regione, Nello Musumeci aveva nominato al vertice del Cda dell'Azienda trasporti.

«La vicenda non la conosco - spiega La Rocca e non posso nemmeno intervenire perché non ha accettato l'incarico dato che nei giorni scorsi la

giunta di Governo mi ha nominato nuovo dirigente generale dell'assessorato regionale della Salute». Insomma, all'Ast non c'è in atto alcun vertice, quindi bisognerà attendere che si insedi il nuovo presidente per venire a capo di quanto viene contestato ai 75 autisti che si sono appropriati degli incassi dei biglietti.

Ci sarebbero, infatti, coinvolti 75 autisti su 150 dipendenti della sede palermitana dell'azienda che si sono difesi sostenendo di avere trattenuto gli incassi dei biglietti come acconto sugli stipendi arretrati che non sarebbe stati versati. Sembra che in analoghe situazioni, a Catania, Messina, Ragusa e Trapani, la magistratura ha deciso che non c'è reato.

Gli autisti della società partecipata per l'intero capitale dalla Regione siciliana -l'Ast ha 850 dipendenti e, secondo i dati della Regione, riceve

dall'amministrazione pubblica circa 37 milioni l'anno - si difendono spiegando che non avevano alcuna intenzione di rubare e che il loro, se era furto, lo era al solo scopo della sopravvivenza, visto che l'azienda a quel tempo non tirava fuori un centesimo, neanche la quota di cessione del quinto dello stipendio, lasciando che i nomi dei dipendenti finissero nella black list degli inaffidabili.

Si è schierata a fianco degli autisti la Fit Cisl attraverso il segretario regionale Amedeo Benigno: «Parlare di furti è un grave errore. I dipendenti trattenevano i soldi perché non ricevevano gli stipendi e avvertivano l'azienda con comunicazioni scritte. Dov'è lo scandalo? Le indagini confermeranno che i lavoratori erano disperati e alla fame, in un'azienda in profonda crisi».

G.D.S.

Il futuro dell'Ast La Regione apre ai privati per il salvataggio

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● È una partita che vale almeno una quarantina di milioni all'anno. E che, oltre a decidere le sorti di 867 dipendenti, può cambiare gli equilibri in un settore che vale centinaia di milioni. È scattata la manovra dei colossi privati per accaparrarsi l'Azienda siciliana trasporti. Una manovra che la Regione per la prima volta osserva senza porre ostacoli a priori.

L'Ast è tornata al centro del dibattito dopo la notizia dell'indagine che coinvolge la metà degli autisti palermitani che hanno trattenuto parte degli incassi sui biglietti venduti a bordo creando un buco da 170 mila euro ma sostenendo che questa fosse una compensazione per stipendi non pagati.

Subito intorno all'azienda si è riaperto il dibattito, visto che la partecipata regionale costa quasi 44 milioni all'anno: 18,7 sono il rimborso che la Regione assicura in base ai km percorsi al pari di quanto avviene per le altre compagnie titolari di tratte in concessione, altri 25 milioni sono il frutto di una legge che garantisce alla sola Ast un contributo annuale extra.

Ed è proprio contestando que-

sto contributo che, lentamente un paio di anni fa, è iniziata la manovra per conquistare il mercato dell'Ast. L'Anav, che associa le 85 compagnie private del trasporto pubblico locale, ha presentato un dossier a Bruxelles ritenendo quei 25 milioni extra garantiti dalla Regione un aiuto di



IL NUOVO GOVERNO VALUTA LA TRATTATIVA FALCONE: C'È IL RISCHIO DI FALLIMENTO

Stato. Un'eresia per Bruxelles che ha immediatamente aperto una procedura di infrazione contro la Regione.

La pronuncia dell'Ue è attesa a breve. Ed è proprio questa procedura di infrazione il primo campanello d'allarme che squilla da mesi all'assessorato alle Infrastrutture: «Se l'Ast dovesse rinunciare ai 25 milioni - ha ammesso l'assessore Marco Falcone - non reggerebbe e fallirebbe». Da qui Falcone è partito per anticipare che «sull'Ast va aperta una riflessione».

Falcone ha ammesso anche di

guardare con interesse a una proposta che tempo fa l'Anav ha fatto per salvare l'Ast inglobandola. I privati vorrebbero - tradotto in soldoni - acquisirla al netto di debiti ed esuberi, gestendo le tratte e i soli 18,7 milioni di rimborsi chilometrici. Il risparmio per la Regione sarebbe quindi costituito proprio dai 25 milioni che l'Anav non chiederebbe. In più la Regione smetterebbe di alimentare una compagnia interamente partecipata che ha già sul groppone 89 milioni di debiti. In questo modo però Palazzo d'Orleans uscirebbe dalla gestione diretta di un settore che è ancora cruciale in Sicilia.

Antonio Graffagnini, presidente dell'Anav, illustra così la proposta dei privati: «Il presupposto è che la Regione decida cosa deve fare della sua azienda. Può andare avanti garantendole contributi oppure può metterla in liquidazione o, in ultima ipotesi, riportarla in equilibrio e offrirla al mercato. È una decisione politica. E noi la stiamo attendendo». È la terza ipotesi che interessa di più ai privati: «I servizi e quindi le tratte dell'Ast si integrano perfettamente con i nostri - ha precisato Graffagnini -. E per questo motivo abbiamo proposto di consorzio l'Ast ad alcune nostre azien-

SEGUE

de. Ovviamente l'Ast dovrebbe arrivare a questo appuntamento con il personale strettamente necessario, visto che 867 dipendenti sono troppi, e senza i contratti integrativi che segnano la differenza con i lavoratori delle aziende private. A quel punto l'Ast diventerebbe una socia di altre aziende e tutte insieme gestirebbero le tratte. Io penso tra l'altro che andrebbero cedute ai Comuni le tratte interne urbane, perchè costano troppo, per concentrarsi solo sui collegamenti extraurbani». Che sono il core business dell'Azienda siciliana trasporti a cui sono interessate una quindicina di associate dell'Anav. La seconda proposta di Graffagnini è quella di acquisire ciò che resta dell'Ast dopo la eventuale liquidazione: cioè le tratte più battute e il solo personale necessario a gestirle. Ma in questo caso le concessioni dell'Ast andrebbero messe in gara e l'operazione risulterebbe più complicata.

Sono proposte che Falcone, a differenza di quanto fatto dal precedente governo, non rispedisce al mittente: «Vogliamo valutarle» si limita a dire l'assessore. Che dovrebbe però prevedere un piano di prepensionamenti o ammortizzatori sociali per almeno 200 esuberanti. Scenario complicato da costruire in questa fase.

Ciò che Graffagnini non dice esplicitamente è che il salvataggio di quel che resta dell'Ast dovrebbe passare da una proroga delle concessioni, derogando al limite di legge che impone dal 2019 la gara pubblica per ottenerle. Ma anche su questo Falcone ieri ha aperto: «Non sono contrario a chiedere a Bruxelles di poter prorogare le attuali concessioni fino al 2023». È su queste basi che Regione e privati stanno iniziando a dialogare sul futuro dell'Ast e dell'intero trasporto pubblico locale su gomma.



attualità

LA SICILIA

Renzi si rassegna al Gentiloni-bis «Mai con estremisti»

SERENELLA MATTERA)

ROMA. Paolo Gentiloni «potrà giocarsi le sue carte anche in futuro». La mette così, Matteo Renzi. Non è la candidatura formale del premier al «bis» che riservatamente più d'uno tra i big del Pd gli ha caldeggiato. Ma il segretario riconosce: «Decide Mattarella» e Gentiloni ha chance. Lo fa all'indomani dell'endorsement di Romano Prodi,

LORENZIN: «A SILI NIDO GRATIS PER TUTTI»

«Asili nido gratis per tutti. Ma non solo, raddoppio bonus bebè e fattore famiglia dai 6 ai 18 anni. È una questione di priorità: se vogliamo investire 3-4 miliardi facciamo sul nostro futuro, ovvero sulla famiglia». Lo ha detto il Ministro della Salute e leader di Civica Popolare, Beatrice Lorenzin, su La 7.

mentre dalle fila del Pd Dario Franceschini e Andrea Orlando raccolgono l'assist del Prof per rilanciare l'unità del centrosinistra come traguardo del «dopo». Renzi però frena su larghe intese a ogni costo: «La stabilità non vale l'accordo con gli estremisti».

A due settimane esatte dal voto, con il vento contrario dei sondaggi, Renzi combatte contro la concorrenza a sinistra, la tentazione astensionismo dei moderati e il disfattismo dei suoi. Perciò in un affollato comizio a Roma,

lancia innanzitutto l'appello ai dem a «scrollarsi di dosso la rassegnazione», perché i sondaggi «sbagliano». E poi lancia il suo appello ai cattolici, sul cui voto pesano leggi come unioni civili e biotestamento: «Probabilmente c'è una frattura ma faccio un appello alle persone che vivono parrocchie e realtà associativa. Siamo al bivio: il centrodestra non è a trazione moderata», scandisce Renzi scatenando le reazioni indignate della destra e la concorrenza degli alleati di Civica popolare.

La «carta Prodi» il segretario Pd se la gioca invece per convincere gli elettori di sinistra che votare «il partito di D'Alema» vuol dire «avvicinare Salvini a Palazzo Chigi». Renzi, citando Montanelli, invita al voto utile anche «a costo di «turarsi il naso». E così scatena l'ironia di Leu. «La notizia è che Prodi vota Insieme, non il Pd», incalza Pietro Grasso. Il leader Dem non se ne cura: «Prodi ha detto parole importanti, non posso che esserne contento». E nega, Renzi, di esserci rimasto male per non essere stato citato dal Prof nel discorso di Bologna al fianco di Gentiloni. Ma puntualizza: «Che sia riconosciuto o no, i risultati di questi anni restano, non li cancella nessuno».

Gentiloni intanto, commentando le proposte di Confindustria, afferma che l'Italia «merita una seconda stagione di riforme» da scrivere «insieme» per non «sperperare i risultati

SEGUE

raggiunti». Il premier, sottolinea Andrea Orlando, «è capace di riconnettere con il Paese». Dopo il voto ha il profilo per avviare la ricostruzione dell'unità del centrosinistra invocata da Prodi, sia in un'alleanza di governo che nel partito. Ma Renzi nega ogni contrapposizione («Noi non litigheremo mai»), elogia l'impegno di Gentiloni in campagna elettorale e spiega che il valore aggiunto del Pd nel rush finale non saranno «le comparsate tv del segretario» ma un «radicale porta a porta» e i ministri in campo per contendersi «i 70 collegi in bilico».

In tv Renzi, che fa autocritica sull'es-

sere stato «un po' arrogante», si presenta con Marco Minniti, a smentire la tensione dopo l'apertura del ministro a un governo di unità nazionale. E mentre Minniti tranquillizza su possibili interferenze degli hacker nel voto, il segretario afferma: «Io sto con Minniti sulla sicurezza e ci costituiamo parte civile contro Traini». Larghe intese o governo di unità nazionale? «La distinzione delle formule non la capisco», risponde Renzi. Madico «mai con gli estremisti» e Berlusconi si è appena fidanzato con Salvini... Comunque decideranno il Parlamento e Mattarella».

LA SICILIA

Berlusconi "contro" Salvini sarà una gara all'ultimo voto

Il Cavaliere insiste su Tajani premier. Il leghista: «Decideranno gli elettori»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Al rush finale su piazze e programmi diversi. Con un obiettivo finale, guadagnare la palma del primo posto all'interno della coalizione per designare la premiership. Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni puntano alla maggioranza assoluta da piani distinti. Il primo, sulla scia di un moderatismo filo-europeo, il secondo ancorato al concetto di «patti chiari e concretezza», la terza decisa a smacchiare le larghe intese dal campo delle ipotesi. E Berlusconi, ospite di «Che tempo che fa», torna sul nome del «suo» candidato premier: nome che non fa - «attendo l'autorizzazione degli alleati e del diretto interessato, spiega» - ma che, stando alle ripetute dichiarazioni di stima del leader azzurro, potrebbe davvero coincidere con quello del presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani, che per altro elogia molto.

Il toto-candidato premier, del resto, sta animando questi ultimi giorni di campagna elettorale con Berlusconi che ha studiato una strategia ad hoc per catturare l'attenzione sul tema. Sabato diceva che il nome del candidato lo conosceva anche il suo alleato Salvini. Ieri ha sottolineato come per rivelarlo attenda l'autorizzazione dei suoi alleati e dello stesso potenziale candidato.

Il mistero resta. Ma il tam tam delle ultime ore conduce, sempre di più, al nome di Tajani. «Per inciso è il primo presidente italiano del Parlamento europeo e viene considerato come il migliore presidente di sempre», sono le parole al miele dell'ex Cavaliere, che ammette come, in ogni caso, sarà il voto degli italiani a decidere chi, nel centrodestra, sceglierà il premier. «Se la Lega arriverà prima

sosterremo Salvini premier ma sono sicuro che non accadrà e che sarà Fi il primo partito», sottolinea Berlusconi. Nel salotto di Fabio Fazio, inoltre, Berlusconi «aggiorna» il suo programma puntando dritto su militari e membri delle forze dell'ordine. «Abbiamo finito ieri mattina i conti e posso dire che al primo Consiglio dei mini-

stri daremo il via al completamento degli organici, daremo un consistente aumento degli stipendi e il via alle promozioni», annuncia.

La partita nel centrodestra, però, si gioca tutta su chi arriverà primo (fermo restando la possibilità o meno di raggiungere la maggioranza assoluta). E Salvini ne è

Il "giuramento" anti-inciucci di Fdi



E Meloni sfida i due assenti «Giudicheranno gli italiani»

ROMA. Berlusconi e Salvini assenti alla manifestazione anti-inciuccio organizzata da Fratelli d'Italia a Roma? «Giudicheranno gli italiani».

La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, non fa sconti a nessuno, a partire dai suoi alleati. «Non so perché Salvini e Berlusconi abbiano scelto di non partecipare, mi lascia perplessa questa assenza. Questa manifestazione è dannosa se vuoi fare l'inciuccio...», dice al Cav. Parole forti Meloni le riserva anche a Gentiloni, bocciando un ipotetico bis, che «per prima cosa farebbe la legge sullo ius soli».

Al termine il patto siglato tra elettori e candidati di Fdi. Documento nel quale questi ultimi, tra le altre cose, dichiarano di non essere disponibili «ad accordi di alcun genere, in spregio al voto del 4 marzo 2018» di «non partecipare a patti di governo che tradiscano il programma condiviso con gli alleati del centrodestra italiano. Sul mio onore, dichiaro - conclude il documento - che sarò sempre e prima di tutto un patriota al servizio dei miei fratelli».

SEGUE

consapevole. «L'accordo è che ci vuole che premier sia Tajani vota Fi, chi vuole che sia Salvini sceglie Lega. Io mi sento pronto», sottolinea il leader leghista ben sapendo che, nella partita per la premiership dovrà vedersela non solo con Fi ma anche con la «quarta gamba». «Berlusconi dica chi sarà il suo candidato premier, è un elemento di chiarezza per gli elettori», sottolinea dal canto suo Meloni dal palco della manifestazione anti-inciuco a Roma. Manifestazione che, nonostante ripetano quotidianamente il loro «no» alle larghe intese, sia Berlusconi sia Salvini disertano. A testimonianza del fatto che, la campagna 4 partiti del centrodestra, fino al voto, correrà su rette parallele.

Tornando al programma tv «Che tempo che fa», Berlusconi si è espresso anche sulla flat tax: «Porterò ad una straordinaria emersione del sommerso, con un aumento delle entrate dello Stato. Convincerò chi ha evaso le tasse fino ad ora a pagarla per un senso di giustizia e di convenienza. E poi l'aliquota unica avvantaggia anche chi guadagna di meno, c'è una no tax area fino a 12 mila euro, la dichiarazione è di un solo foglio, se si guadagnano 50 mila euro si tolgono 12 mila euro, si fa una detrazione per cure mediche e figli in casa e la cifra che risulta si tassa al 23 per cento».

Mentre sulla delicata questione dell'immigrazione ha aggiunto: «La paura delle persone è dimostrata dalla percezione di insicurezza dei cittadini. C'è un sentimento di paura che potrebbe far nascere la mala pianta del razzismo. La situazione va quindi chiarita». E a proposito della percezione di insicurezza racconta: «Ho un amico di colore e mi dice che nota che sul tram intorno a lui ormai si fa il vuoto».

LA SICILIA

Roberto De Luca, dimissioni a sorpresa «Contro di me un'aggressione politica»

L'annuncio alla presentazione dei candidati dem. Aggredita cronista di Fanpage

MARIANO DEL PREITE

ROMA. Roberto De Luca lascia, ma non è affatto una resa. Il figlio del governatore della Campania si dimette da assessore al Bilancio del Comune di Salerno, dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta su tangenti e rifiuti nata dai video di Fanpage, e contrattacca: «Non intendo offrire alibi a nessuno, né pretesti per operazioni di aggressione politica. Ma è chiaro a tutti che è stata messa in piedi, con l'ingaggio addirittura di ex camorristi, una provocazione vergognosa, per inquinare e condizionare la campagna elettorale. Una vicenda oscura».

De Luca jr, 34 anni, prende la parola a sorpresa, a Salerno, durante un incontro per la presentazione dei candidati dem alle elezioni. In prima fila c'è suo padre Vincenzo, con il fratello maggiore Piero che corre alla Camera. Dimissioni inattese, dopo che sabato il governatore aveva avvertito: «Se pensate di ricattarci, anche con l'uso di camorristi, non perdetevi tempo. Andremo avanti a carro armato». Roberto, il diplomatico di famiglia, il delfino che molti immaginano futuro sindaco di Salerno, sceglie invece di lasciare: ribadendo la fiducia nei magistrati e la propria innocenza («Non c'è assolutamente nulla di nulla») e invitando a concludere con slancio la campagna elettorale «perché dobbiamo contrastare, con tutte le forze, il processo di imbarbarimento che tocca la vita pubblica del nostro Paese».

La platea salernitana gli tributa u-

n'ovazione, ma il clima è teso e una donna insulta una cronista di Fanpage, poi le allunga addirittura uno schiaffo. Episodio che scatena le reazioni, anzitutto di Luigi Di Maio: «Sono nati comunisti e stanno morendo squadristi. Ma i giornalisti di Fanpage non sono soli: gli italiani hanno bisogno di inchieste come le vostre». LeU denuncia il «clima pesante» in Campania. In serata Mat-

teo Richetti esprime alla cronista «la solidarietà di tutto il Pd».

Le dimissioni dunque non placano le polemiche, anzi. I Cinquestelle confermano i flash mob già convocati per oggi a Napoli e a Salerno contro «la dynasty dei De Luca». Per Matteo Renzi quello di Roberto «è un gesto personale che lui ha fatto con grande serietà. Sono garantista, non avrei mai chiesto dimissioni

dopo un avviso di garanzia, ma ho apprezzato. Spero che querelerà Di Maio che gli ha dato dell'assassino e spero che Di Maio rinunci all'immunità parlamentare, se è un uomo».

Intanto, il pool di magistrati napoletani riprenderà oggi l'esame dei documenti sequestrati negli uffici degli indagati: obiettivo, cercare riscontri alle ipotesi corruttive che emergono dai filmati di Fanpage.



LA SICILIA

CASO CONSIP

Woodcock e Carrano oggi davanti al Csm

ROMA. Sono due dei pm titolari dell'inchiesta che ha coinvolto Roberto de Luca, figlio del governatore della Campania, e che ora sta infiammando la polemica politica. Ma oggi i sostituti procuratori Henry John Woodcock e Celestina Carrano finiranno davanti alla Sezione disciplinare del Csm per il comportamento tenuto in un'altra delicata indagine. E' quella su Consip, il cui filone principale è stato trasferito a Roma e che vede tra gli indagati Tiziano Renzi, padre del segretario del Pd, il ministro dello Sport Luca Lotti e l'ex comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette.

Davanti al Csm i due pm devono rispondere dell'accusa di avere commesso con «inescusabile negligenza» una «grave violazione» dei diritti di difesa di uno degli indagati, l'ex consigliere di Palazzo Chigi Filippo Vannoni. A carico di Woodcock, che

sarà difeso da Marcello Maddalena, c'è anche un'altra contestazione: aver tenuto «un comportamento gravemente scorretto», sia nei confronti del procuratore di Napoli, sia nei confronti dei pm della capitale per alcune dichiarazioni sull'inchiesta Consip riportate da un quotidiano. La procura generale della Cassazione, che sostiene l'accusa, contesta ai sostituti napoletani di aver «omesso l'immediata iscrizione» di Vannoni nel registro degli indagati, così come avevano fatto invece il 21 dicembre 2016 per Lotti, Del Sette e il comandante della Legione Toscana dei carabinieri Emanuele Saltamacchia. Tutti loro, Vannoni compreso, erano stati chiamati in causa il giorno prima dall'allora amministratore della Consip Luigi Marroni come fonti della notizia riservata che c'era un'inchiesta in corso.

SANDRA FISCHETTI

G.D.S.

Gli affari sui rifiuti travolgono il figlio di De Luca: lascio il Comune

Alberto Paolini

ROMA

●●● Cinquestelle e democratici nella bufera per fatti di cronaca diversi. Il capitano Gregorio De Falco, candidato M5S, è stato accusato di aggressione dalla moglie; mentre in Campania, Roberto De Luca, figlio del governatore si è dimesso da assessore del Comune di Salerno perchè indagato su presunti casi di corruzione.

De Falco: non sono un violento

Il capitano De Falco per ora resta a bordo. Il racconto consegnato alla polizia di Livorno dalla moglie Roberta, che la settimana scorsa lo aveva accusato di averla aggredita insieme alla figlia, è stato smentito dall'ufficiale. «Mai stato violento», ha replicato De Falco. Pur ammettendo un «recente alterco» con la coniuge legato «alle difficoltà di trovare un accordo economico tra le parti» in vista della separazione, l'ufficiale candidato al Senato dal M5s ha negato seccamente condotte violente che tuttavia non sarebbero state formalizzate dalla moglie con una denuncia. Così che, incassata la versione dell'ufficiale, Di Maio si è presentato nel salotto tv di Barbara D'Urso. «La prima cosa che ho fatto oggi è stato chiamare De Falco, che ha smentito a me e pubblicamente», ha detto il capo politico grillino. Che è

poi passato al contrattacco. «La violenza sulle donne – ha detto Di Maio – è inaccettabile: chiedo quindi alla signora di inoltrare la denuncia in modo che possiamo verificare se c'è stato un caso di aggressione». Niente denuncia, niente reato. È questa la linea garantista scelta dal capo politico del Movimento. Ma Renzi ha risposto a Di Maio a muso duro. «Se c'è qualche candidato che mette le mani addosso alla moglie o alla figlia, su quello tutti insieme si dica no. Sulla violenza non si scherza». Tra i big pentastellati, però la linea di Di Maio è largamente condivisa. «Tra moglie e marito non mettere il dito. È solo gossip, non c'è nessuna denuncia», mette a verbale il senatore catanese Mario Michele Giarrusso. «Non c'è nessun reato, condanna o indagine in corso», conferma il senatore pentastellato palermitano, Vito Crimi. E se la denuncia invece arrivasse? «A quel punto – chiarisce Crimi, che è membro del comitato di garanzia a Cinque Stelle – spetterebbe al capo politico del Movimento valutare l'opportunità della candidatura di De Falco». Campano come il comandante De Falco, anche l'ex membro del direttorio, Carlo Sibilia, precisa «che al momento non ci sono i presupposti per prendere eventuali provvedimenti».

De Luca lascia, insulti a cronista

Bufera anche sul Pd. Roberto De Luca, figlio del governatore della Campania, si è dimesso da assessore al Bilancio del Comune di Salerno annunciandolo lui stesso a sorpresa durante un convegno nella sua città. Roberto De Luca è indagato per corruzione dalla procura di Napoli in seguito alla videoinchiesta di Fanpage su presunti casi di mazzette nella gestione degli appalti per i rifiuti in Campania. «Ho ricevuto attestati di stima e solidarietà, anche da tanti avversari politici, dopo la vicenda oscura in cui sono stato coinvolto. È chiaro a tutti che è stata messa in piedi una provocazione vergognosa. Ma non intendo offrire alibi a nessuno, né pretesti per operazioni di aggressione politica. Quindi rimetto il mio mandato di assessore al Comune di Salerno», ha detto Roberto De Luca, intervenendo all'appuntamento elettorale del Pd, a Salerno, al quale era presente anche il padre Vincenzo De Luca, presidente della Campania. Plaude il leader Pd Matteo Renzi: «Sono un gesto personale che lui ha fatto con grande serietà, grande rispetto perché dice di non aver fatto niente. Penso e spero che querelerà Di Maio che gli ha dato dell'assassino e spero che Di Maio rinunci all'immunità parlamentare, se è un uomo». Ma ieri è stata scritta un'altra pagina oscura contro il giornalismo. Una cronista di Fanpage,

SEGUE

Gaia Bozza, è stata aggredita da una donna durante la presentazione dei candidati del Pd a Salerno. «Ero con la telecamera nei pressi delle prime file - racconta - e cercavo di fare delle domande a Roberto De Luca quando ho sentito una donna che non conosco e che urlava alle mie spalle. L'episodio sembra finire lì, ma riprende con veemenza dopo qualche minuto: «Stavo facendo delle riprese della sala - racconta ancora Bozza - e vedo arrivare di nuovo quella signora verso di me. Si è avventata sulla telecamera cercando di mettere la mano sull'obiettivo e urlando "adesso te ne devi andare, chi c... sei?". Poi ha provato a darmi uno schiaffo ma l'ho schivato". A quel punto la donna è stata trattenuta e allontanata dalla giornalista di Fanpage. Solidarietà è stata espressa alla cronista da tutto il mondo politico e sindacale. Fanpage è il sito che ha denunciato i perversi rapporti tra politica e criminalità sulla gestione dei rifiuti in Campania. (*FLD*)

Verso le elezioni

Nei programmi dei partiti ogni promessa diventa debito

L'analisi dell'Osservatorio sui conti pubblici diretto da Carlo Cottarelli dà risultati simili per Pd, Forza Italia, Lega e M5S: le riforme mettono a rischio il bilancio dello Stato

roberto petrini,

roma

Non solo promesse mirabolanti, ma anche la pretesa di riuscire, a fine legislatura, a ridurre il pericolo numero uno della nostra economia, il debito pubblico. La navigazione di Repubblica all'interno dei programmi elettorali si avvale oggi di uno studio dell'economista Carlo Cottarelli e del suo Osservatorio sui conti pubblici presso l'Università cattolica di Milano.

I risultati dell'analisi danno la conferma analitica dei costi elevati e delle scarse coperture che investono in varia misura i programmi economici di Forza Italia, Lega, Cinque Stelle e, anche se in misura minore, il Pd. Ma c'è di più, l'Osservatorio di Cottarelli, che è stato commissario per la spesa pubblica dal 2013 al 2014, si è posto il problema di verificare quale saranno i target di bilancio per la prossima legislatura, ovvero dal 2018 al 2022, proposti dalle maggiori forze politiche: lo ha fatto consultando documenti ufficiali oppure chiedendo direttamente agli interessati.

Ebbene il risultato è che tutti i partiti, magari sullo sfondo o in una appendice di tabelle, prevedono una riduzione del rapporto debito- Pil oggi a quota 131,6% e oggetto delle reprimende di Bruxelles, Fmi e Bce. Forza Italia, ad esempio, dichiara di puntare su una riduzione del debito di una ventina di punti al 112,8% del Pil nel 2022 mentre la Lega si accontenta di 11 punti in cinque anni. Non meno ambizioso il Pd che nel suo piano di rientro fissa il punto di arrivo a fine legislatura a 118,4 e annuncia il risultato "storico" di 100,6% del Pil per l'anno 2029. Le speranze dei Cinque Stelle sembrano andare ben oltre: il loro programma addirittura conta di abbattere il nostro mastodontico debito di 40 punti percentuali nei prossimi dieci anni, dunque nel 2028.

Che cosa c'è che non va in questi programmi? Forse l'aritmetica, se non peggio. Infatti per ridurre il debito la via maestra è quella di tagliare il deficit che si accumula ogni anno sul bilancio dello Stato, e invece gli stessi programmi, passati al setaccio da Cottarelli, garantiscono e sottoscrivono il contrario. Vediamo ad esempio le schede e le tabelle assemblate da Forza Italia: in cinque anni, a fine legislatura le risorse necessarie per far fronte alle promesse (flat tax, reddito dignità, bollo auto ecc.) costano 136,2 miliardi mentre le risorse individuate si fermano a 82,4. Risultato: mancano all'appello quasi 54 miliardi che, se non saranno coperti, andranno a rimpinguare il deficit e il debito salirà al 135,8% del Pil smentendo l'obiettivo del 112,8. Insomma una sorta di gioco di prestigio che peraltro viene arricchito da altri dati positivi ma poco realizzabili: una crescita nominale del Pil ben superiore al 3 e fino al 4% nel 2022 e

improbabili ricavi di 10 miliardi per privatizzazioni. Oscuro il gioco dell'avanzo primario: il programma di Forza Italia lo fissa ad un virtuoso 4% nel 2022 ma, a conti fatti, si trasforma in un disavanzo dello 0,9% del Pil: perché mancano all'appello, tra promesse da mantenere e tagli necessari per raggiungere l'obiettivo di avanzo primario, circa 101 miliardi.

Paradossalmente, il quadro macroeconomico proposto dalla Lega appare più coerente con lo spirito del programma elettorale del centrodestra. La Lega intende ridurre l'avanzo primario quasi a zero nei prossimi cinque anni, coprendo in deficit una buona parte delle promesse elettorali che sono senza copertura nel programma di Forza Italia (sebbene anche nel quadro della Lega manchino coperture di 24 miliardi).

Resta però da chiedersi come sia possibile che i due principali partiti della coalizione di centrodestra abbiano piani di finanza pubblica così radicalmente diversi: Forza Italia sembrerebbe intenzionata a rispettare, più o meno, le regole europee puntando a un avanzo primario del 4% e al pareggio di bilancio nel 2022; la Lega violerebbe, palesemente e quasi provocatoriamente, le regole europee, con il quasi azzeramento del deficit e lo sfioramento del tetto del 3%.

Anche il Pd ha problemi che passano tra l'intenzione di ridurre il debito e quella di fare nuove spese. Il programma, secondo lo studio di Cottarelli, costa (tra bonus figli, povertà, investimenti, cuneo fiscale ecc.) circa 38 miliardi per i quali «non sono previste coperture sufficientemente definite ». L'avanzo primario, il principale motore di riduzione del debito, resta modesto, al 2%, la metà di quello necessario secondo la Banca d'Italia e di quanto, in media, osservato nelle esperienze di altri paesi che sono riusciti a ridurre il debito. Tassi di interesse stimati troppo bassi, sottovalutazione del debito nei prossimi tre anni, crescita troppo pronunciata e cumulo delle promesse, alla fine del percorso porterebbero il debito- Pil a quota il 134,8% nel 2022 (invece del 118,4 previsto).

Tengono ancora di meno le promesse dei grillini alla verifica del contraddittorio percorso tra aumento della spesa e riduzione del debito. Come accennato il debito dovrebbe diminuire di 40 punti in dieci anni, cioè al 91,6% del Pil nel 2028. Anche in questo caso la dichiarata intenzione di considerare un deficit superiore di 10-15 miliardi a quello previsto dal governo per quest'anno (anche se al di sotto del “ vetusto e stupido” parametro del 3%) non aiutano. L'esempio dell'Osservatorio è che con un deficit al 3% per raggiungere l'obiettivo di abbattere il debito di 40 punti ci vorrebbe una crescita nominale (dunque inflazione compresa) del 7,7% nella media dei prossimi 10 anni. Visto che non ci riescono neppure i cinesi non ci riuscirà il M5S, anche perché promette circa 103,4 miliardi di misure e deve reperire ancora 64,2 miliardi di coperture sulla sua tabella di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'orologio del debito

Nelle principali stazioni di Roma e Milano è stato installato dall'Istituto Bruno Leoni il contatore del debito pubblico, cioè del totale dei titoli di Stato detenuti in Italia e all'estero da imprese, banche, famiglie. Secondo le regole europee il debito pubblico non può superare il 60% del Pil, in Italia è al 131,6% L'obiettivo dell'Istituto Bruno Leoni è ricordare ai partiti quanto possono essere determinanti le loro promesse. A Berlino esiste un orologio analogo che però va indietro: ogni secondo il debito tedesco diminuisce di 78 euro

VINCENZO LIVIERI/ LAPRESSE

Centrodestra

“Fascisti? Temo gli antifascisti”

Berlusconi: “ A Piacenza hanno picchiato un carabiniere. Senza Hitler e Mussolini niente pericoli”

silvio buzzanca,

roma

« Il fascismo è morto e sepolto, storicizzato. Sono tutti morti. C'è invece questo movimento dell'antifascismo, quello di Piacenza, che è pericoloso » . Silvio Berlusconi arriva nel salotto di “ Che tempo che fa” e a Fabio Fazio che gli chiede di Macerata replica che i pericoli vengono da altre sponde politiche.

« A Macerata - spiega il leader di Forza Italia - ha agito un singolo assolutamente fuori di testa che per conto suo ha reagito all'uccisione di quella povera ragazza. C'è invece questo movimento dell'antifascismo, quello che a Piacenza si è prodotto in quella cosa ignobile di picchiare un esponente delle forze dell'ordine, che è pericoloso».

Fazio insiste sull'aria nostalgica che si respira. E Berlusconi replica: « Nazismo e fascismo sono nati come movimenti socialisti. Sono arrivati dove sono arrivati grazie a Mussolini e Hitler. Senza un Mussolini o un Hitler in giro non succede niente. Tranquilli».

L'apparizione tv del Cavaliere condita anche da un politicamente inedito e strano siparietto finale con Gianni Morandi, ruota intorno ai soliti temi: sicurezza e immigrati, flat tax, rapporti con Salvini. Unica novità un pacco dono elettorale ai soldati italiani. « Posso dire ai militari - dice che nei primi consigli dei ministri faremo nuovi assunzioni, daremo un consistente aumento di stipendio e sbloccheremo le promozioni Un gesto di bontà calcolato, mirato a lenire i guasti provocati qualche giorno fa, quando aveva detto che « i militari stanno in caserma a giocare a carte » . Frase che ha fatto molto arrabbiare gli uomini in divisa e la ministra della Difesa Roberta Pinotti. Ma anche l'alleata Giorgia Meloni.

Alleata che ieri ha capeggiato la manifestazione di Fratelli d'Italia contro l'inciucio post elettorale, disertata dagli altri due big. « Non so perché abbiano scelto di non partecipare. Questa assenza mi lascia perplessa » . dice la ». Meloni.

Berlusconi però ha anche altri problemi. Sembra che Forza Italia non abbia compiuto il balzo elettorale in avanti che si prevedeva. E allora è stato messo in campo un piano B, uno sforzo supplementare per il Cavaliere. Così venerdì prossimo si dovrebbe presentare a sorpresa a Napoli per una manifestazione. Domenica 25 invece parlerà a Milano. E la settimana successiva gli strateghi stanno pensando ad una presenza a Roma e forse Palermo. Piazze dove i collegi ballano fra il centrodestra e i grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

“Più bravo io a cantare”

Il siparietto di Berlusconi da Fazio con Gianni Morandi: “Sono più bravo di te e ho scritto più di 150 canzoni, ma le buttano via”

Le nuove superiori

Diploma in quattro anni, partenza slow “Troppo faticoso”, iscrizioni al palo

Salvo Intravaia

Di che cosa stiamo parlando

Prenderà il via a settembre il progetto nazionale che consentirà, a un numero limitato di classi di scuola superiore, di sperimentare il percorso per conseguire il diploma di maturità in quattro anni di corso, anziché nei canonici cinque. Per partecipare alla sperimentazione si sono candidati 192 istituti superiori (127 statali e 65 paritari), sparsi in tutta Italia, in ognuno dei quali, nell'anno scolastico 2018-2019 partirà una prima classe quadriennale.

Licei ancora a caccia di alunni: “Famiglie scoraggiate dal super lavoro”. Il Miur: “Dati in linea con le attese”

Il liceo breve non strega le famiglie. I genitori, a gennaio, hanno tutt'altro che sgomitato per iscrivere i figli al percorso per ottenere il diploma in 4 anni, anziché cinque. Anzi: più di una scuola ha avuto difficoltà a trovare alunni disposti a sobbarcarsi il superlavoro necessario. Ma al ministero dell'Istruzione sono soddisfatti: «I numeri sono in linea con le attese. È una sperimentazione impegnativa, attivata per la prima volta in un numero di classi così importante e in tutta Italia».

A dicembre, quando il Miur approvò il primo elenco di cento istituti, cui a gennaio se ne sono aggiunti altri 92, sembrava probabile che ci sarebbe stato un assalto. Al punto che i tecnici inserirono nel decreto due requisiti ulteriori: che la scuola fosse in grado di formare una prima con gli stessi parametri previsti per le altre classi (25/ 27 alunni) e che stabilisse i criteri di priorità in caso di domande in sovrannumero. Ma al momento non sembra ce ne sarà bisogno. Il 6 febbraio, alla chiusura delle iscrizioni, gli aderenti erano meno di 2mila: in media 17/ 20 a istituto. Segno che gli studenti hanno ancora qualche dubbio sul piano che, dal 2018/2019, vedrà ai nastri di partenza 192 prime quadriennali, in base al progetto di didattica innovativa presentato nei mesi scorsi.

Al Carlo Emilio Gadda di Fornovo di Taro, nel Parmense, sono solo 15 le richieste per lo scientifico quadriennale delle scienze applicate. Per arrivare a 27, bisogna convincere altri 12 ragazzi. « Nei prossimi giorni, organizzeremo incontri con chi ha già fatto l'esperienza — spiega il vicepresidente, Fabrizio Boschi — per spiegare il progetto ai genitori. Così contiamo di arrivare a venti. Ci aspettavamo più adesioni, ma forse la novità ha spaventato le famiglie». È andata meglio (18 richieste) al Galilei- Vetrone di Benevento: « Pensiamo di aprire comunque — assicura il vicario, Umberto Ficociello — Il numero di 25 alunni per classe è una media di riferimento. E possiamo inserire più studenti nelle altre sezioni per avviare la prima quadriennale con meno ragazzi » . Anche se, ammette, «l'impegno non è da poco: 6 ore al giorno, più qualche rientro, perché abbiamo concentrato in 4 anni le ore di 5. E per chi fa sport nel pomeriggio non sarà semplice».

Le adesioni, spiegano dal ministero, variano « a seconda degli indirizzi e dei territori. Con picchi più alti dove c'è già una tradizione sperimentale. E con più iscritti negli indirizzi liceali, in particolare classico e scientifico, soprattutto nell'opzione scienze applicate. In alcuni casi, come nelle sezioni coreutiche, il minor numero di alunni è dovuto anche alla selezione a monte, con le audizioni per verificare la propensione dei ragazzi a musica e danza».

La prima sperimentazione è stata avviata nel 2012, e finora le scuole coinvolte sono state in tutto 12. Tra queste il Majorana di Brindisi, che a settembre replica: «Abbiamo già 32 iscritti — spiega il preside Salvatore Giuliano — L'esperienza fatta è stata positiva. E posso affermare che non è un percorso da super studenti ». C'è ottimismo anche al classico Fossombroni di Grosseto: «Siamo a una ventina d'iscrizioni — dice la vicepresidente, Laura Lenzi — ma contiamo di essere autorizzati a formare una prima anche con questi numeri. Certo, al di sotto sarebbe difficile ». Ridono, invece, al Telesio di Cosenza: 22 le richieste per il classico quadriennale. Il dirigente, Antonio Iaconianni, ammette però che si aspettava « di dover selezionare i ragazzi in entrata. Secondo me, a scoraggiare le famiglie sono stati alcuni sindacati, che hanno bocciato il progetto a monte. Però è vero, il boom di iscrizioni non c'è stato: alcuni colleghi ne hanno avute solo 3 o 4. Forse l'anno prossimo, con informazioni più precise, sarà la volta buona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA